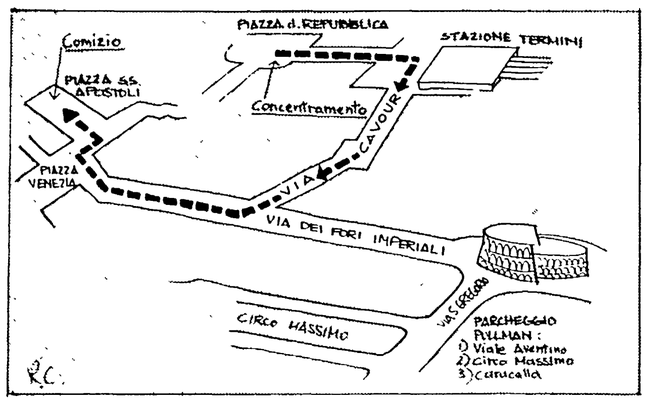
I ferrotranvieri ritrovano l'unità della categoria e scendono in piazza

Oggi per strada neanche un bus 24 ore di sciopero compatto

Un corteo di lavoratori di tutt'Italia dall'Esedra a Santi Apostoli - La manifestazione alle ore 9,30 - Tra il « comitato di lotta » Atac e il sindacato si riapre il dialogo - Cosa è cambiato dopo l'intesa sui turni di lavoro



Oggi, per l'intera giornata, niente autobus, metrò e pullman dell'Acotral. Dalla mezzanotte i mezzi del trasporto urbano e extraurbano sono fermi per lo sciopero nazionale indetto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. A Roma all'agitazione proclamata dai sindacati aderisce — diversamente da quanto era accaduto negli ultimi scioperi — anche il comitato di lotta degli autisti dell'Atac. Tutto il servizio pubblico — mezzi Atac, metropolitana e vetture Acotral — tornerà normale solo stanotte alle ore 24.

A Roma si svolgerà la manifestazione nazionale dei lavoratori scesi in sciopero. Stamattina, alle ore 9,30, un corteo partirà da piazza Esedra e terminerà il suo percorso a piazza Santi Apostoli (qui accanto pubblichiamo l'itinerario). Lì ci sarà il comizio conclusivo: prenderanno la parola Franco Marini per la Federazione unitaria, Lucio De Carlini per la Federazione dei Trasporti CGIL-CISL-UIL e Gianfranco Di Ludovico, segretario della UIL di Roma.

Alla manifestazione è già annunciata la presenza di migliaia di lavoratori che arriveranno nella capitale con pullman e treni speciali provenienti da tutta Italia. Lo sciopero di oggi è, per i 150 mila addetti del settore del trasporto pubblico, la terza agitazione nazionale della categoria per sbloccare una vertenza in piedi ormai da quattro mesi.

La « parte romana » della vertenza degli autoferrotranvieri è, invece, vicina a una positiva soluzione. Il comitato di lotta degli autisti Atac, come è noto, si è dichiarato d'accordo (dopo un iniziale no) con l'intesa raggiunta tra il consiglio di amministrazione dell'azienda e il consiglio dei delegati sulla riorganizzazione del lavoro. Per la vertenza nazionale, finora, da parte del governo sono arrivati solo dei rinvii e dei no.

Evitato lo scontro frontale, adesso si comincia a discutere serenamente. Senza chiusure, senza pregiudiziali. Dopo l'inversione di tendenza del comitato di lotta, che è riuscito faticosamente a far passare tra i lavoratori una linea responsabile, più articolata, il clima è diventato meno teso. E' già un risultato, dopo un mese di lacerazioni, di spaccature, di scioperi al contrario, di boicottaggi. Oggi, per la prima volta da quel 23 febbraio della « ribellione » degli autisti Atac, tutti gli autoferrotranvieri romani sciopereranno per 24 ore.

Con la « svolta » di questi giorni sembra si chiuda un capitolo e se ne apra un altro. Ora, fuori da ogni « no » aprioristico e da qualsiasi richiesta demagogica, si discute sui fatti. E l'accordo sulla riorganizzazione del lavoro è un fatto. Il comitato di lotta, dopo una burrascosa assemblea al Teatro Tenda, domenica mattina, ha accolto nella sostanza l'intesa. « Abbiamo riflettuto sull'accordo — dice Cesare Croce, uno dei leader — e abbiamo assunto una posizione più articolata. Con qualche modifica, che l'azienda a quanto pare ha già accolto, per noi va bene. Tutti d'accordo? No, certo. Qualcuno ha criticato questa decisione. Ma in generale i lavoratori hanno capito che l'obiettivo che ci eravamo posti lo abbiamo raggiunto ».

Il comitato di lotta ha già scritto una lettera alla direzione dell'Atac nella quale chiede un incontro, per chiarire alcuni punti dell'intesa. « Mi auguro — dice Croce — che l'azienda non si trinceri dietro questioni di principio. Secondo me, ci sono le condizioni perché l'accordo passi. Ma voglio dire un'altra cosa: che se la vertenza si chiuderà bene, bisognerà riconoscere che gran parte del merito spetta al sindaco Petroselli. Si è comportato in modo corretto, con molto senso di responsabilità. Se tante chiusure sono cadute, se le spinte demagogiche non sono passate, lo si deve anche a lui ».

Risolta la questione del recupero salariale, quindi, finisce tutto? La « ribellione » rientra? « No, assolutamente — dice Croce — resta il problema del rapporto lavoratori-sindacato che è quello che ha fatto scattare la protesta. Il sindacato deve cambiare, deve rinnovarsi. Vogliamo più democrazia e più partecipazione. I dirigenti devono essere eletti dalla base e non imposti. E poi le scelte dobbiamo farle tutti insieme. Bisogna costruire un sindacato in cui si ragioni di più e si subisca di meno. E allora il fatto che il comitato di lotta continui a vivere dipende da questo, dalle risposte che il sindacato darà a questi bisogni ».

Ma questo lungo mese di protesta ha smosso anche il sindacato. I suoi esponenti riflettono, discutono, evitano di chiudersi in sè. « Noi diamo un giudizio positivo — dice Franco Gambini, segretario regionale della Filt-Cgil — sulla ricucitura avvenuta tra consiglio dei delegati e comitato di lotta. Il clima è diventato più disteso.

Il merito è anche della proposta lanciata dal consiglio unitario di azienda sulla riorganizzazione del lavoro. E' stata la « chiave » per risolvere la situazione. « Certo — dice Gambini — siamo riusciti a far discutere i lavoratori sui fatti concreti. Comunque, in questo primo scorcio di dibattito tra i lavoratori si sente l'esigenza di non produrre differenziazioni tra autisti, operai e impiegati per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro. Per gli impiegati diciamo che c'è la necessità di uno sforzo propositivo maggiore ».

Chiusa la trattativa con l'Atac, comunque, resta in piedi la vertenza aperta. Il governo però non sembra tanto deciso a risolverla definitivamente. « Continuano a rinviare — sostiene Gambini — Elementi di novità da questo versante insomma non ce ne sono. Anzi, se ci sono, con le note vicende degli ultimi giorni, sono in peggio. Per questo lo sciopero di oggi. Ma scendiamo in piazza anche per dire no alla stretta decisa dal governo. Se passa questa linea, è meglio saperlo, la nostra vertenza rischia di cadere

E parliamo anche di sindacato. La protesta di questo mese è stata anche contro un certo « modo di fare » del sindacato, contro il burocratismo, le scelte imposte, la scarsa democrazia. « Su questo — dice Gambini — non dobbiamo chiudere gli occhi. Anzi, dobbiamo individuare quegli elementi che vanno corretti, dentro ogni organizzazione sindacale. E allora diciamo che esistono due ordini di problemi. Il primo è di tipo interno: far vivere e funzionare la democrazia dentro il sindacato, dentro l'organizzazione. Bisogna dire che in questo senso già abbiamo cominciato a lavorare: ci sono i comprensori, abbiamo accorpato i sindacati di categoria. Se fosse andato avanti il rapporto unitario avremmo anche le zone. La verifica deve continuare, dobbiamo andare avanti. Ma c'è anche un secondo problema: il rapporto tra il consiglio dei delegati e i lavoratori. Non sempre questo rapporto c'è stato. Prendi ad esempio i "bussolottari" dell'Atac, dai quali è partita la protesta. Sono lavoratori che fanno sempre il turno serale. Bene, con loro non è stato possibile avere contatti, discutere, fare assemblee. Il sindacato non se ne è preoccupato. Di assemblee a mezzanotte non se ne sono mai fatte. Noi, quindi, diciamo che il rapporto sindacato-lavoratori deve essere più costante, più partecipato, meno burocratico. E poi bisogna anche porsi altre domande: chi discute? chi sceglie? chi prepara le piattaforme? quanto contano i lavoratori? La Cgil si pone questi problemi e ha tutto l'interesse perchè vengano risolti. Siamo un sindacato di lavoratori che vuole vivere coi lavoratori, stare dalla loro parte, dentro i loro problemi ».

Una folla di pensionati alla manifestazione con Pajetta e Maffioletti

«Pagano i più deboli»

Un piccolissimo palco, quasi « austero », alto appena un metro e mezzo. Sotto, una folla, per lo più anziani, pensionati. Forse anche per questo la manifestazione di ieri a piazza del Pantheon ha assunto un carattere decisamente inusuale: più che parlare i compagni Pajetta e Maffioletti hanno dialogato con i compagni, si sono lasciati interrompere.

Insomma i veri protagonisti della giornata di lotta sono stati proprio i pensionati, i vecchi lavoratori, « quelli addosso ai quali il governo vorrebbe scaricare il prezzo della crisi ». Sono arrivati da ogni parte della città, molti anche dai paesi della provincia. Tra tutti, in piazza, spiccava lo striscione del « centro anziani della IV circoscrizione », rosso e nero, piazzato proprio sotto il palco. Dietro, decine di pensionati, attentissimi alle parole degli oratori, pronti a interromperli con gli applausi.

Il primo a prendere la parola, dopo una breve introduzione del compagno Iembo, è il senatore Maffioletti. Parla delle conseguenze che la stretta decisa domenica sera dal governo avrà soprattutto sui ceti più deboli, sui disoccupati e sui pensionati e parla dell'iniziativa del PCI per adeguare i minimi dell'INPS, per la trimestralizzazione della scala mobile. « Tutti obiettivi — dice — che per essere strappati hanno bisogno di essere sostenuti da un movimento fortemente unitario, che veda assieme ai pensionati anche i lavoratori occupati ». E quell'unità si realizza già in piazza. Quando è da poco cominciata la manifestazione arrivano al Pantheon i dipendenti del Forlanini, arrivano, dietro lo striscione della « Sezione operaia », i metalmeccanici della zona Tiburtina-Prenestina.

E gli ospedalieri non sono qui solo a « solidarizzare ». « Noi — dice un lavoratore — stavamo preparando una piattaforma con tutte le categorie interessate per arrivare al contratto unico della sanità. Puntavamo a unificare il settore, da tutti i punti di vista. Poi è arrivata questa "stangata", con la sospensione dei contratti del pubblico impiego. Che significa? Che non vogliono più trattare? ».

Insomma, nella battaglia contro le misure economiche varate dal governo, contro le scelte compiute dal gabinetto Forlani si sono ritrovati tutti. E non solo a dire « no » — come ha sottolineato più volte il compagno Gian Carlo Pajetta — ma a dire la loro, a presentare proposte, come quelle del movimento sindacale, serie e credibili.

Il problema — aggiunge Pajetta — è che ci ripropongono una ricetta « anti-crisi » vecchia e già sperimentata: vogliono scaricare le difficoltà solo sui ceti più deboli. Gli ultimi provvedimenti non bastano e non servono, colpiscono in maniera dura e indiscriminata, e non aiutano a affrontare i problemi gravissimi dell'Italia. Noi — dice ancora Pajetta — siamo sempre stati in prima fila nella battaglia all'inflazione, perché sappiamo che la perdita del potere d'acquisto della lira colpisce soprattutto i lavoratori. Ma è proprio per questo, che, anche attraverso misure antinflazionistiche noi vogliamo introdurre principi di giustizia sociale, di equità che oggi mancano.

Ancora, Pajetta sostiene che non è possibile imporre l'austerità a chi è già costretto a vivere in austerità, a chi vive con il minimo dell'INPS, ma che bisogna colpire in « alto », in quei ceti che non hanno mai pagato. Ma tutto questo non lo può fare questo governo. Quello di Forlani è un governo che non sa governare (forte coi deboli, debole coi potenti) che non riesce a convincere neppure i suoi parlamentari a votare per le leggi che propone, che non mantiene gli impegni che prende, che non ha nessuna credibilità.

Sono parole semplici, che la gente capisce e condivide. Più di una volta i passi salienti degli oratori sono interrotti dagli applausi, anche di quei passanti che si fermano un attimo, ascoltano due parole e poi riprendono la strada di casa.

Quando ormai è buio il comizio si conclude. Il compagno Iembo, sciogliendo l'incontro ricorda l'impegno per battere la linea economica del governo e per strappare nuovi risultati non si esaurisce con una manifestazione. E' un'indicazione subito raccolta: appena terminato il comizio al Pantheon una delegazione va dal presidente del Senato a presentargli un elenco di migliaia di firme in calce a una petizione che chiede l'aumento dei minimi per i pensionati e la trimestralizzazione della scala mobile (un incontro con tutti i partiti democratici si era svolto ieri mattina sempre al Senato).

Ventuno lavoratori, dirigenti sindacali, hanno ricevuto gli ordini di comparizione

Fiat: cinque mesi dopo i picchetti arrivano le denunce

Avrebbero impedito a impiegati e capi-squadra di entrare in fabbrica - Le denunce fatte dai « colletti bianchi » - Colpiti attivisti comunisti e militanti del sindacato - Un comunicato della Federazione del PCI di Frosinone - « Si vogliono criminalizzare i lavoratori »

Passati cinque mesi dai lunghissimi 35 giorni della vertenza Fiat, a Cassino cominciano le provocazioni. Ieri mattina la Procura della Repubblica ha fatto pervenire a 21 lavoratori altrettanti ordini di comparizione perché impedirono, « mediante minacce ed effettuando picchetti — come si legge nelle comunicazioni — davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano », l'accesso in fabbrica ad alcuni dipendenti. Tra gli operai colpiti Lino Bianchi e Leonardo Burmo, della segreteria della Flm di Cassino, Caterino Marrone, segretario della sezione del Pci del « fabbricone » e il compagno Silvio Antonellis, sindaco di San Donato Valcomino. Gli altri sono anche loro tutti attivisti sindacali, delegati, militanti comunisti. L'operazione della Procura, insomma, è stata ben studiata nei minimi particolari. Non si è scelto a caso. Si sono scelti i lavoratori sempre in prima fila nelle battaglie politiche e sindacali di Cassino.

Tutti i 21 incriminati dovranno presentarsi il 1. aprile davanti al procuratore della Repubblica di Cassino. Il fatto più grave è che ai compagni Lino Bianchi, Caterino Marrone e Luigi Longo (rappresentante Flm del consiglio di fabbrica) è contestato un altro reato: quello di aver « promosso, organizzato e diretto » i picchettaggi

Ancora non si è capito bene come siano partiti gli ordini di comparizione. Sotto le comunicazioni ben leggibili ci sono i nomi dei capisquadra a cui, secondo la denuncia, fu impedito di entrare in fabbrica. Sono stati loro a denunciare nomi e cognomi dei dirigenti sindacali? Oppure è stata la Procura della Repubblica a decidere, dietro la pressione della denuncia, a chi inviare l'ordine di comparizione? Questi particolari ancora non si conoscono. Comunque su ogni ordine di comparizione, oltre ai nomi dei 21 c'è scritto « insieme ad altri non identificati ». Forse, quindi, la denuncia dei capisquadra fu fatta contro ignoti. Ma questo, alla fine, conta poco.

L'episodio di Cassino è un segnale grave. La Fiat dopo aver obbligato, come si ricorderà, impiegati e capisquadra a forzare i picchetti durante i giorni della vertenza, ora tenta di criminalizzare i lavoratori, di mettere definitivamente a tacere chi allora, come ora, si oppose contro la logica della ristrutturazione padronale, cerca di difendere il posto di lavoro. I 21 ordini di comparizione sono un palese attacco al sindacato, ai delegati, al « movimento » di Cassino. Tra quei 21 ce ne sono tanti che hanno già subito la repressione della Fiat, tanti che sono stati licenziati o sospesi per motivi sindacali.

Ma a questo attacco grave, provocatorio, non ha fatto eco, come nelle volte precedenti, una risposta forte, di massa. E anche questo è il segno della stanchezza, del logoramento, prodotti da quei lunghi 35 giorni.

L'unica reazione è venuta dal Pci. La Federazione di Frosinone ha immediatamente diffuso un comunicato nel quale « esprime la propria ferma opposizione verso questo tentativo di criminalizzare la classe operaia e i suoi dirigenti e in particolare i dirigenti della Flm di Cassino e i compagni dirigenti comunisti di fabbrica ».

« Nell'ottobre dell'80 — continua la nota della Federazione comunista — durante la vertenza Fiat erano migliaia i lavoratori e i cittadini che lottavano davanti ai cancelli dello stabilimento di Piedimonte San Germano per la difesa del posto di lavoro. C'erano anche gli amministratori comunali del comitato permanente della provincia di Frosinone costituito proprio per la vertenza, oltre ai lavoratori delle altre fabbriche della zona e della regione. Si vuole colpire — dice ancora il comunicato — il sindacato, si cerca di colpevolizzare la classe operaia, tentando di far passare la restaurazione padronale e la repressione dentro lo stabilimento. La segreteria della Federazione — conclude la nota — ribadisce il suo pieno sostegno e la sua solidarietà ai compagni della Fiat e ai sindacalisti della Flm di Cassino ».

Le altre forze politiche non hanno ancora risposto all'attacco contro i lavoratori. Il compagno Bruno Vacca, sindaco di Sant'Elia Fiumerapido ha inviato un telegramma al sindaco di Piedimonte, presidente del comitato dei comuni, nel quale si chiede un incontro urgente per valutare la situazione per decidere le iniziative da prendere.

Attenti al semaforo: c'è una telecamera

Fra due mesi circolare sarà più agevole nelle ore di punta e le code di automobili nel traffico cittadino saranno di gran lunga assottigliate. Merito di questa decongestione sarà il sistema « Videolento », che è stato presentato ieri dall'assessore al Traffico del Comune, Tullio De Felice, nel suo intervento al padiglione della STET della 28.ma Rassegna elettronica dell'EUR, che si concluderà domenica.

Questo il funzionamento dell'impianto che il Comune ha deciso di adottare e che rappresenta un'autentica novità in campo nazionale: ai principali semafori di 26 nodi nevralgici del traffico cittadino saranno installate delle telecamere che trasmetteranno le immagini della circolazione ai tre centri operativi dei vigili urbani in via Montecatini, via Monserrato e via Ferruccio. La novità principale consiste nel fatto che queste immagini « viaggeranno » via telefono.

Questo « specchio segreto », nelle mani dei vigili urbani, se non consentirà di individuare le targhe delle vetture responsabili di gravi infrazioni, permetterà però di poter dare in tempo reale di sposizioni via radio alle pattuglie. In caso di incidenti, di manifestazioni, di ingorghi, i vigili urbani potranno tenere sotto controllo la situazione degli incroci più importanti e potranno quindi indirizzare la circolazione lungo direttrici alternative.

La petizione contro gli sfratti

In pochi giorni vi hanno già raccolto più di 8000 firme. La tenda montata da Sunia, Sicet, Uil-casa e Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil nei giardinetti di piazza Venezia è diventata un punto importante di informazione e di iniziativa di lotta per le migliaia di famiglie romane che vivono sotto l'incubo dello sfratto. Le firme sottoscrivono una petizione popolare di Sunia, Sicet e Uil-casa per modificare le leggi sulla casa. I punti contenuti nella petizione riguardano: l'equo canone, gli sfratti, il piano decennale, il regime dei suoli e l'edilizia pubblica. Domani, alle 16, presso la tenda si svolgerà un'assemblea. NELLA FOTO: la tenda innalzata a piazza Venezia.

La Regione consulta sindacati, forze politiche e enti locali sul « quadro di riferimento per la programmazione »

Così viene «disegnato» il futuro economico del Lazio

I risultati della ricerca condotta da un gruppo di esperti costituito presso l'Irspel - Non è una scelta obbligata la diffusione del terziario - Il contributo della prima conferenza economica provinciale che si è svolta recentemente a Viterbo - Perché tanti miliardi nelle banche, ma pochissimi investimenti?

Si stanno svolgendo in questi giorni, a ritmo serrato, le consultazioni per il quadro di riferimento della programmazione. Con la giunta regionale si incontrano enti locali, forze sociali, associazioni imprenditoriali e sindacali. La giunta ha ritenuto di mettere in discussione sia la relazione sulle scelte ed opzioni per il quadro di riferimento della programmazione regionale (redatto dal comitato regionale per la programmazione) sia le conclusioni del rapporto generale dello studio preparatorio per il quadro di riferimento. Proprio questo studio rappresenta un impegnativo lavoro di ricerca commissionato dalla giunta regionale ed eseguito in circa un anno di lavoro da un apposito gruppo di esperti, costituito presso l'IRSPEL con il coordinamento del prof. Franco Archibugi. Le consultazioni attengono alla metodologia e ai contenuti, poiché il quadro di riferimento scaturirà dal confronto tra gli studi compiuti (e che in parte si stanno aggiornando) e le proposte, le indicazioni, i suggerimenti che vengono avanzati dalle autonomie locali e dalle forze sociali.

Si dovrà così arrivare alla definizione di un documento politico programmatico che comprenda:

1) l'indicazione della strategia dello sviluppo nel Lazio negli anni '80. Ci si interroga tra le forze politiche in merito alla attuabilità dello sviluppo produttivo previsto nel piano regionale di sviluppo. Al riguardo, anche all'interno della sinistra, si avanzano ipotesi diverse, sostenendo taluni la tesi che, essendovi nel Lazio una realtà post-industriale, sbocchi occupazionali siano possibili solo con la diffusione del terziario avanzato e dei servizi « rari ». Ma, a nostro avviso, deve essere respinta sia una ricorrente analisi evoluzionistica dello sviluppo capitalistico che interpreta la crescita del terziario come una irreversibile tendenza delle società mature, sia la tesi precipitosamente liquidatoria che accomuna in modo indiscriminato il terziario con il parassitismo e l'arretratezza. Quel che sembra certo è che una specializzazione terziaria avanzata è trainata direttamente da una corrispondente specializzazione industriale e da un adeguato sviluppo delle attività produttive;

2) l'individuazione delle grandi infrastrutture di servizio e dei servizi sociali da collocare nel territorio;

3) l'indicazione delle aree in cui concretizzare le scelte compiute, sia per quanto concerne i settori produttivi, sia per quanto attiene alle infrastrutture e ai servizi;

4) la determinazione delle compatibilità e del quadro delle risorse finanziarie;

5) la definizione del quadro istituzionale e delle competenze ai vari livelli.

Entro il mese di maggio, il quadro di riferimento per la programmazione, definito con la metodologia e i contenuti schematicamente richiamati, dovrebbe poi essere approvato con delibera del Consiglio regionale. Seguirà un complesso di atti amministrativi e legislativi di attuazione delle scelte. Ma la conclusione del confronto con il governo sul piano a medio termine influenzerà profondamente le scelte compiute a livello regionale, poiché gli obiettivi della programmazione regionale risultano fortemente condizionati dagli indirizzi di politica economica nazionale.

Le Regioni, attraverso la Conferenza dei Presidenti, hanno rilevato che il documento del piano a medio termine presentato dal ministro La Malfa (nella stesura del 31 dicembre 1980) contiene novità interessanti e positive per l'avvio di una corretta metodologia di programmazione, pur presentando vuoti e carenze di strumentazione e di indicazioni che rendono necessari alcuni approfondimenti e puntualizzazioni.

In attesa della effettiva operatività del piano a medio termine, i provvedimenti adottati dal governo dovrebbero però essere coerenti con la realizzazione degli indirizzi del piano stesso. Questa esigenza di coerenza viene totalmente ignorata, come dimostra la stretta sull'economia e la svalutazione della lira decise al di fuori di qualsiasi strategia efficace e lungimirante.

Se la programmazione regionale non è un atto amministrativo e burocratico, ma un processo flessibile da sottoporre alle verifiche e alle correzioni necessarie, con una chiara distinzione dei ruoli che competono al potere pubblico e alle forze sociali, essa richiede uno studio attento e una conoscenza approfondita dei fenomeni nuovi che si verificano. Ciò è tanto più necessario in una regione come la nostra, nella quale la realtà appare in continua evoluzione e profonde modificazioni si sono già verificate.

In tale senso, un contributo rilevante — e non solo per l'aggiornamento e l'approfondimento delle conoscenze — è venuto dalla prima conferenza economica provinciale, svoltasi a Viterbo il 13 e 14 marzo scorsi. A noi, ora, preme ribadire come esistano oggi le condizioni, anche culturali e di mentalità, necessarie per avviare uno sviluppo duraturo ed equilibrato della provincia di Viterbo nell'ambito di una diversa crescita economica regionale.

Certamente, alcune condizioni devono essere consolidate, altre non possono essere date per acquisite definitivamente, talune disponibilità devono essere verificate alla prova dei fatti; ma resta il dato di fondo che è possibile aprire una pagina nuova. Ciò nella piena consapevolezza dei molti problemi ancora aperti a livello provinciale:

a) un'agricoltura che, pur avendo un ruolo fondamentale nella formazione del prodotto lordo, rivela un carattere più estensivo che intensivo ed una redditività per ettaro inferiore alle potenzialità che un'industrializzazione del settore può dare;

b) una struttura industriale debole, non solo per il basso livello tecnologico ma anche per la quasi assoluta mancanza di integrazione tra le varie branche. Lo stesso polo di Civitacastellana, pur avendo un peso notevole sia in termini di addetti che di valore aggiunto, per le sue caratteristiche di estrema specializzazione, non si è integrato con l'economia locale, tanto che la quasi totalità della domanda di beni intermedi ed ausiliari è rivolta ad imprese localizzate in territorio extraprovinciale;

c) un terziario sostanzialmente « residuale ». L'incremento degli esercizi commerciali, ad esempio, nasconde una situazione di crisi per il settore distributivo, nel doppio aspetto della produttività e della funzionalità. Lo stesso aumento degli occupati nella pubblica amministrazione è finora svincolato da qualsiasi esigenza di produttività, non avendo altro scopo che quello di supplire alla crisi di altri settori produttivi;

d) un sistema bancario che ha scarsamente utilizzato per i settori produttivi il risparmio raccolto, dirottandolo fuori della provincia o utilizzandolo in operazioni puramente finanziarie (solo 271 miliardi impiegati contro i 782 depositati).

Dai problemi enunciati, da quelli taciuti per esigenze di spazio, sembrerebbe delinearsi l'immagine di una provincia isolata e « vecchia » non solo demograficamente. Sarebbe però una valutazione errata e parziale, incapace di cogliere «fatti» fondamentali destinati ad incidere per la loro rilevanza nella realtà: la centrale nucleare di Montalto di Castro, la diga sul fiume Fiora, la trasversale nord, la metanizzazione del territorio, il centro intermodale di Orte, l'università di Stato, le aree attrezzate.

Se il governo farà — contrariamente a quanto è accaduto finora — per intero la propria parte, rispettando gli impegni presi, esistono le premesse perché la provincia viterbese svolga un ruolo positivo nell'ambito di una programmazione non solo regionale ma anche interregionale.

La giunta regionale e quella provinciale, che intendono continuare ad operare in maniera congiunta e coordinata, sono parte integrante di uno schieramento più ampio — come ha mostrato la Conferenza — pronto ad impegnarsi perché questa non diventi un'occasione perduta.

Roberto Crescenzi